SOMMARIO

Torniamo al grano

In Toscana quando si vuol dire che si riprende il filo del discorso, si dice: torniamo al grano. È una bella metafora; ma questa volta io lo dico senza metafora. Torniamoci, perchè l'argomento lo merita; e perchè non è il caso di pensare che i lettori se ne stufino. Fino a che non avremo raggiunto il nostro fine, non possiamo, non dobbiamo, chiudere. E il fine è questo: una *tecnica colturale migliore* in tutta Italia. Non voglio qui riaprire la discussione: se l'Italia possa o no produrre il grano che le occorre. Io credo di sì; altri crede di no. Lasciamo stare, per ora. Ma mettiamoci d'accordo in questo, poichè si tratta di fatto evidentissimo: l'Italia in gran parte del suo territorio granario *coltiva male,* molto male, il frumento; e quindi produce meno, meno assai, di quanto potrebbe produrre. Sfido a contraddirmi.

Quando si vede ancora *grattare* la terra, non lavorarla; quando si vede ancora seminare su terra soda (nemmeno grattata!)

e poi *seppellire* il seme colla terra scavata dai solchi per fare le famose porche; quando si vede seminar così fitto da rendere *inevitabile* l'allettamento; e non concimare, e non ripulire i seminati dalle male erbe, ed altro ed altro ancora, io domando agli eterni dubbiosi se può, la pianta *frumento*, in condizioni così contrarie alle sue esigenze biologiche, dare il *massimo prodotto*. E siccome è logico che mi si risponda *no*, io dico allora: *coltiviamo bene il frumento* e i prodotti aumenteranno, come sono infatti di già aumentati. E aumenteranno ancora, e sempre; e forse li potremo portare fino a raggiungere nella corsa l'aumento della popolazione..., tanto almeno per non dover dar ragione a quello scocciatore di Malthus.

*

Il nostro egregio E. Pecchioni dice che non si arriverà a raggiungere il fine agognato se non allargando molto l'istruzione agraria, così che raggiunga *tutti*. Ha ragione. Io pure ho sempre predicato che un insegnamento agrario si deve fare in *tutte* le Scuole italiane, fino alle Università comprese. Ma intanto, caro Pecchioni, fino a che questa nostra fisima non sia passata allo stato di attuazione indiscussa, lavoriamo tutti perchè i metodi di granicoltura divengano sempre migliori, anche in relazione alle *razze* elette di frumento che i nostri valorosi genetisti ci hanno preparato e tuttora ci preparano.

*

A tale proposito, molto opportunamente, F. Samarani ricorda e rimette a nuovo il metodo del *trapianto del frumento* (1). Metodo, come è noto, antichissimo; metodo già più volte raccomandato e provato anche da noi, sempre con ottimi risultati; metodo, senza dubbio, *il più razionale di coltura del frumento*: e che perciò può dare i maggiori prodotti sia in rapporto alla quantità del seme adoperato (non deve però esser questo il principale criterio per giudicare della produzione ottenuta) sia in rapporto alla superficie seminata, il che sopra tutto conta.

Solamente il trapianto ha il grande inconveniente, che tutti gli riconoscono a prima vista, di esigere molto e minuto lavoro: proprio l'opposto dei metodi «alla carlona» che hanno dominato fin qui e che dominano ancora in tanta parte d'Italia.

(1) «*La Tribuna*» - 18 ottobre 1924.

Gettare il seme è espressione consacrata per seminare, e spesso è purtroppo sinonimo di *gettar via.*

Ma un inconveniente, e diciamo pure anche una grande difficoltà, non deve essere impedimento assoluto al ben fare. Se non si fossero mai vinte le difficoltà, qual progresso avrebbe fatto il mondo?

Vediamo, a buon conto, che i risicultori (i quali a forza di migliorare sementi e metodi toccano ora gli 85 e i 90 quintali di risone all'ettaro!!) hanno già largamente adottato il trapianto. E sì che non è comodo trapiantare nell'acqua! Anche questa pareva qualche anno fa una difficoltà insormontabile; ed ora il trapianto del riso sta per divenire norma colturale comune.

Per il grano la cosa è meno difficile.

*

Si fa, come dice Samarani, il *semenzajo* nella seconda metà d'agosto: per 1 ettaro di coltura a grano occorrono 200 metri quadri di semenzajo; e si innaffia (qui comincia talora il guajo) se occorre. In ottobre si trapiantano i cespetti di grano, come fossero cipolle, a 50 cent. in quadro (1). Naturalmente, il terreno ove si farà il trapianto sarà ben preparato per il grano: lavorato cioè a dovere, disposto già in modo che l'acqua non vi ristagni mai, e concimato riccamente. E concimazioni successive, specialmente azotate, si potranno ripetere in più e più volte. È chiaro che, per ora, il metodo non può adattarsi che alla piccola coltura. Ma ve n'è pur tanta in Italia! Quanti piccoli poderi di 2-3 ettari vi sono, dove è grazia se si semina a grano 1 ettaro, condotti dagli stessi piccoli proprietarî lavoratori, o da affittuarietti, o da mezzadri, e dove si potrebbe coltivar grano col trapianto!

Bisogna insegnare e diffondere questo metodo dappertutto dove le condizioni gli sono favorevoli; dove cioè esiste il *piccolo podere.*

Può darsi poi, e il Samarani ha disposto esperienze a questo riguardo, che il metodo divenga diffondibile a più vasti poderi quando la spesa per la manualità del trapianto e il tempo occorrente si dimostrino in pratica meno grandi di quanto sembra; e possano in ogni modo venir compensati dai più elevati raccolti.

---

(1) Credo che basterebbero 40. T. P.

*

Possiamo intanto concludere che il *metodo del trapianto* è meritevole di diffusione nei piccoli e piccolissimi poderi, numerosi in Italia, e dove, al confronto delle disordinate e negligentissime semine alla volata, potrebbe dare certamente un raddoppio di produzione.

Mentre questa utilissima propaganda si farà (ormai nel prossimo anno) io raccomanderò ancora, e sempre, per i poderi medî e grandi (media e grande coltura) *la semina a righe distanti, con sarchiatura e rincalzatura*: il metodo cioè che il «Coltivatore» predica da molti anni e, la Dio mercè, non al deserto (1).

TITO POGGI.

(1) Veggasi ancora: T. POGGI - *L'Italia può e deve produrre il suo pane* - Casalmonferrato, Fratelli Ottavi, 1922.

Note di stagione

Una riuscitissima festa industriale.

Una festa industriale come « Nota di stagione? »

Quando il benigno lettore sarà stato così compiacente di arrivare alla fine di questo breve scritto, avrà constatato che il titolo di questa Nota non è fuori posto e che non lo sarebbe in nessuno dei dodici mesi dell'anno.

L'altro giorno a Mestre, accolti con signorile ospitalità tra simpaticissimi vecchi e nuovi amici, partecipai alla solenne benedizione del vasto ingrandimento dello stabilimento « Cita », capace di una produzione di 400 mila quintali di perfosfato all'anno.

Queste quattro lettere C. I. T. A. me le ripetevo da parecchi lustri materiandole in una ben condotta fabbrica di concimi; ed oggi sono lieto di personificarle in un bel tipo di gentiluomo lavoratore quale è il cav. Cita, presidente della grande Società industriale che ne porta il nome.

Dopo un indovinatissimo discorso del Presidente, ed opportune parole di S. E. Mons. Longhin, dette con francescana semplicità, come vuole l'ordine al quale egli appartiene, ma piene di senso pratico e che affermano come il popolare ed amato Vescovo conosca i

bisogni del suo gregge e quali siano i problemi che più incalzano, un ben servito banchetto coronò la lieta giornata.

Al brindisi parlarono gli amici Belloni Carlo, Marchiori Dante e il Gr. Uff. Prof. Vittorio Alpe e, per ultimo, *invitato dal gruppo dei giovani,* l'estensore di questa Nota.

Se non avessi considerato, per lunga esperienza, che quanto più breve è un brindisi tanto più è bene accetto, avrei voluto dire al simpaticissimo cav. Cita, l'occhio del quale è lo specchio di una nobile anima, che non tenesse conto delle finalità di qualche suo consigliere che bada solo ai dividendi per giudicare pro e contro chi amministra; gli avrei detto che l'industria dei concimi deve sapere conciliare l'interesse degli azionisti con quello dei consumatori, facendo operare tutte le risorse che offrono la pratica e la scienza onde raggiungere il minimo nelle spese di fabbricazione per il bene dell'industria agraria. Avrei anche aggiunto al cav. Cita che quando egli termina la sua giornata con la convinzione di essere riuscito a ribassare di una lira il prezzo di un quintale di perfosfato, deve andare orgoglioso pel compiuto lavoro perchè quella lira può voler significare 100 spiche di più. E il cav. Cita sa che un uomo che nella storia del mondo lasciò un solco profondo, aveva detto « diventa benemerito chi riesce a produrre una sola spica di più! »

E da S. E. Mons. Longhin avrei invocata una seconda benedizione per ottenere che il Cielo benigno voglia accordare a tutti salute e lunga vita, così che ognuno nella cerchia della propria attività possa svolgere tutte le energie fisiche e morali in modo da poter dare, a breve scadenza, agli italiani il loro pane, tutto il pane quotidiano.

Amici della « Cita », della « Pro Concimi », dei « Prodotti Chimici », ricordatevi che prima d'essere azionisti siete italiani! Chi vi conosce bene, come vi conosco io, sa che non lo dimenticherete e che l'obbiettivo al quale tenderete con equilibrata mente sarà quello di accrescere la produzione, ribassandone il costo, così che il consumo aumenti per il bene della nazione nostra.

E. PETROBELLI.

T. POGGI

L'Italia può e deve produrre il suo pane

Biblioteca Agraria OTTAVI **5,75 franco di posta raccom.**

La nuova legge forestale [1]

II.

La salvezza e il miglioramento dei boschi esistenti costituisce il primo grado del problema montano e forestale italiano; questo della conservazione, delle foreste anzitutto, è un assioma che regge a qualunque critica; è, anzi, un principio imposto da Dio a tutti gli uomini, bene inteso ad eccezione di quelli che nulla vogliono vedere o sentire di diverso da quanto giova o ritengono possa giovare ai loro interessi.

E' una verità logica ed oggettiva questa di doversi provvedere ai boschi esistenti; e quindi da questa verità deve prendere le mosse una legge forestale, non di nome, ma di fatto. I primi provvedimenti devono dunque avere per iscopo di ben conservare quel patrimonio forestale che ancora rimane, migliorarlo inoltre, e poi, se sarà proprio necessario e possibile, estenderlo. E le vere leggi forestali, comprese le vigenti nelle provincie redente — speriamo redente, per non rovinare, come è avvenuto in passato per altre regioni italiane, le loro ricchezze silvane — cominciano coll'occuparsi dei boschi esistenti; e non può essere diversamente, anche per l'ordine logico della materia.

Cosa si direbbe di uno che possedendo nove case bisognevoli di restauro, le trascurasse al punto da lasciarle crollare, per costruirne, con maggior dispendio, una decima, sia pure utile, in ubicazione uguale o meno vantaggiosa di quelle che ha lasciato cadere? Oppure si occupasse degli orti e dei giardini adiacenti alle case cadenti? Lascio al lettore la risposta. Tale è il primo grado del problema montano di fronte ai rimboschimenti ed alle nuove piantagioni che costituiscono il secondo grado, ed agli altri terreni montani non a bosco, che stanno in un terzo grado; il che però non devesi intendere nel senso che i tre gradi non possano svolgersi anche contemporaneamente, qualora ciò risulti necessario e se ne abbiano i mezzi.

Chi riconosce la necessità e la convenienza dei rimboschimenti, anche per coerenza deve dapprima provvedere a salvare i boschi

---

(1) Vedasi n. 27, del 30 scorso settembre.

che ancora rimangono. Invece pare che si ragioni così: « Per conservare sul serio occorrono norme così severe e perfette che certo urtano interessi e consuetudini, sia pure cattive, ma non indifferenti; e perciò siamo blandi; mentre per imboschire, sopratutto a parole, o sulla carta, o magari con muri (1), si può essere espliciti. A spendere e spandere quei fondi che coscienziosamente dovrebbero essere impiegati, almeno in gran parte, nell'esecuzione del primo grado, non si incontrano difficoltà di sorta ». Anche il rimboschimento così inteso e praticato entra nella categoria assai nota di quei lavori pubblici, meglio detti politici od elettorali.

Il Paese ha bisogno di tutti i suoi boschi

che, comunque situati, devono essere sottoposti a vincolo. La superficie forestale del Regno non può essere diminuita, doveva statuire una nuova legge, anzichè ingarbugliare ancora di più la faccenda del vincolo, anche in quelle regioni, quali le redente, dove proprio non c'è bisogno di tale novità.

Infatti, nel decreto-legge in esame non risultano per esteso ed in modo chiaro le basi della legge stessa, ossia del vincolo; ma si deferiscono ai Comitati forestali provinciali le disposizioni più importanti ed essenziali di essa. E precisamente l'art. 1 dice: « Sono sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione *contrastanti con le norme*, di cui gli art. 7, 8 e 9..... » ; mentre agli articoli indicati, con sorpresa si rileva: che l'art. 7 non contiene norma alcuna in proposito, l'art. 8 statuisce che il Comitato forestale *dovrà prescrivere* le modalità del governo..... e, all'art. 9 si hanno delle norme generiche, riguardanti però il solo esercizio del pascolo. Come vedesi, le vere e proprie norme, basi del vincolo, mancano nella legge, all'infuori di quegli *scopi idrogeologici* assai plastici. Potrà avvenire quindi che per uno stesso bacino fluviale si abbiano norme diverse, dato che la legge all'art. 2 prescrive che la determinazione dei terreni da sottoporsi a vincolo sia fatta per singoli bacini fluviali, i quali non di rado sono situati nel territorio di più provincie. Con un tale sistema forse si è cercato di girare le maggiori difficoltà, provvedendo altresì ad un male inteso e tutt'altro che sano decentramento. Una concezione nuova e geniale sarebbe stata invece l'istituzione, sul tipo del Magistrato alle acque, sedente a Venezia —

(1) Questo non intendiamo bene noi della redazione. *Redazione.*

che dovrebbe aggiungere, come fu nella gloriosa Repubblica Veneta, anche *alle selve*, ed estendere la propria giurisdizione a tutte le tre Venezie — delle Magistrature alle selve per ogni regione o gruppo di regioni, anzichè l'istituzione di tanti organi, il che significa tanti campanili quante sono le provincie. Con una sì fatta organizzazione piuttosto agile, si ha un congegno tecnico più semplice e sicuro del Comitato forestale provinciale, e per le regioni più importanti, anche la pianura, a cui non meno che il monte è necessaria e preziosa la coltura dei boschi, può, con una tale istituzione, influire per un miglior regime montano, contribuendo all'equilibrio, senza che l'uno sia sottomesso all'altra, di interessi contrastanti, sia pure solo in apparenza.

Oggi sentono anche i sassi
qnanto fosse provvido quello che circa vent'anni fa romanamente voleva, forse il solo Baccelli, col progetto di riforma della legge del 1877. Questo progetto che, a suo tempo, fu dei numerosi progetti di riforma il solo che potè giungere alla discussione e riuscire anche approvato, con alcune modificazioni che lo miglioravano, dal Senato, terminò purtroppo coll'arenarsi, per le lamentate vicissitudini parlamentari, negli uffici della Camera. Il Baccelli non esitò a risolvere il problema, proponendo e sostenendo appunto che tutti i boschi allora esistenti fossero sottoposti a vincolo, togliendo così quella mancanza, constatata nella legge del 1877 e successivi progetti di riforme, del senso della realtà. Questa mancanza era la causa prima della forte sensazione che si provava studiando la legge del 1877; ossia una legge che da erronei concetti della libertà traeva deduzioni tali che, applicate, portavano, come hanno portato, sia pure lentamente, alla distruzione dei boschi. Ed una tale dolorosa sensazione purtroppo si prova anche analizzando il decreto-legge in questione, il quale, pur mirando ad una più larga applicazione del vincolo, in fatto di boschi vuole e non vuole, ossia non è nè carne nè pesce; e tutto questo, mentre nel ventennio trascorso dall'approvazione da parte del Senato del progetto Baccelli, le nostre condizioni forestali sono certo peggiorate, anche per la sopravvenuta guerra mondiale, tanto che ancor più di allora era ed è necessario un così semplice e pratico provvedimento, al quale avrebbe dovuto uniformarsi gran parte della legge. Oltre che necessario, era esso anche tempestivo, perchè l'importazione annua del legname supera l'impressionante cifra di 2 milioni di metri cubi; ed inoltre era anche

opportuno perchè la legge vigente nelle nuove provincie coll'art. 2 prescrive; « Nessun fondo da bosco può senza permesso essere sottratto alla coltura boschiva e destinato ad altro uso ».

Una simile disposizione sarebbe anche di facile applicazione, a differenza di quella sancita colla nuova legge (Titolo I, Capo I), sulla quale il Ministro delle finanze, così geloso, e giustamente, del pareggio del bilancio, certo non deve aver fatta soverchia attenzione. La legge, come è congegnata, sarà di difficile e dispendiosa applicazione; e sebbene abbia sostituito, coordinando e modificando, numerose e svariate disposizioni, non costituisce neppure un'opera svolta « decisamente nel senso della semplificazione », venendo così meno al programma di semplificare, rendendo però, nel tempo stesso, l'ordinamento più efficace e, se possibile, anche meno oneroso per la Nazione.

Vincolo limitato, ma più intenso,

anzichè continuare nel voler raggiungere, come la legge del 1877, con un vincolo ancora più esteso e con procedimenti assai discutibili, un fine chimerico, mentre molti sono convinti della possibilità tecnica e della convenienza nazionale di abolire il vincolo, come è stato ed è inteso, dei terreni privi di vegetazione legnosa ed arborea qualsiasi, dei quali non pochi ettari furono vincolati non per il bene del monte e del piano e della selvicoltura, ma per sostenere clientele locali, o per scopi affaristici e particolari. La legge del 1877, di cui non si è detto mai tanto male quanto essa merita, per i molti boschi devastati e distrutti sotto il suo imperio, in alcune provincie ed anche in discussioni parlamentari prese il nome significativo di legge del *vincolo* e gli agenti forestali quello di guardie del *vincolo*, perchè curava la prima e si occupavano i secondi più del terreno che degli alberi!

Certo, relativamente al danno, erano più colpiti e sorvegliati i semplici dissodamenti, l'apertura di cave anche piccole, il taglio di qualche pianta, che lo scempio dei boschi; un semplice dissodamento e un dissodamento preceduto dalla distruzione, magari col fuoco, della vegetazione arborea, venivano trattati alla stessa stregua.

Dunque, ritornando in carreggiata, dapprima vincolo di tutti i boschi esistenti o, come prescrive la legge delle nuove provincie, divieto di destinare ad altro uso i terreni a coltura boschiva. La nuova legge invece, tanto per ben cominciare, ostacola la protezione di boschi (art. 17 a 22); libera da ogni tutela i boschi delle società

anonime (art. 130). Questa esclusione in sede di coordinamento dimostrerebbe come si sia tenuto conto anche di interessi particolari. E non basta, non essendo escluso, anzi essendo piuttosto sicuro, in sede di applicazione, lo svincolo dei boschi per sostituirli con terreni spogli di vegetazione qualsiasi, magari nuda roccia, e con terreni già ridotti a coltura agraria, a termine della legge 1877, salvo poi, a spese dell'erario, a svincolarli di nuovo (art. 12).

Infatti se un vincolo per zone, come è concepito in questo decreto legge (art. 2), poteva andare all'atto della prima applicazione dell'istituto del vincolo, fatta nel 1877, non va certo oggi, chè si hanno quasi cinque milioni di ettari sottoposti a vincolo. Si commette il grave errore di non tenere, alcun conto di questa non indifferente estensione di territorio quasi tutto montano (1), già vincolato, sopratutto per considerazioni idrogeologiche, tanto che per molti comuni i nuovi elenchi di vincolo dovranno essere necessariamente, su per giù, una copia degli elenchi esistenti. Non è quindi errata anche la struttura della nuova legge in fatto di materiale di applicazione.

Non sarebbe più pratico mantenere fermi gli elenchi in vigore, prescrivendo: « Chi ritiene di aver terreni non aventi i caratteri prescritti dalla nuova legge per essere vincolati, potrà richiedere che siano in tutto od in parte esclusi dal vincolo », facilitando assai in questo modo la meccanica applicazione della legge?

Considerata soltanto sotto questo importante aspetto, la legge abbisogna di urgenti ritocchi anche per risparmiare gran parte di quegli otto o più milioni che si dicono assegnati per rifare ex-novo gli elenchi di vincolo, per destinarli invece a colmare qualche grave lacuna, a darci, ad esempio, « un'amministrazione bene organizzata e la conoscenza precisa della materia da amministrare » (2), per ben conservarla e migliorarla.

Spendere dei milioni, sia pure anche soltanto otto, in un paese come il nostro, solo per disfare, fare e poi ridisfare, costituisce una leggerezza spaventosa; verità questa che non dovrebbe far recalcitrare nessuno, se tutti lasciassero da parte il proprio io e certe dottrine aberranti che portano alla continua e progressiva erosione del territorio montano, per fornire invece alla montagna ed ai

---

(1) In media abbiamo già il 50 0[0 della montagna vincolata!

(2) A. SERPIERI — *Per un'organica illustrazione della montagna italiana.*

nostri boschi quell'ossigeno di cui molto abbisognano, anzichè procurarlo a qualche opera o istituzione di lusso o piuttosto particolaristica e non proprio provvida allo stato presente delle nostre condizioni.

Ricordiamoci poi che quando si è ben bene vincolato, alla fine si è fatto il meno; il solo vincolo, specie come fu inteso nel 1877, è opera sterile ed anche dannosa. Invece è sopratutto indispensabile provvedere al miglioramento reale della superficie vincolata, promuovere questo miglioramento in tutti i modi, e non sono pochi, guidati nell'azione per arrestare la distruzione dei boschi non dalla sola ragione o dalla sola scienza, alle volte vacua, ma dalla fede nella utilità e potenza dei boschi stessi. Ed appunto e sopratutto perciò, ripeto, dobbiamo attenerci ad un vincolo meno esteso, ma più intenso, anche per non gravare ancora di più la mano, senza vantaggio alcuno, sulle popolazioni montane.

Pola, ottobre 1924. R. BRAGHETTA.

Frumento e Istruzione

Il frumento è con ragione l'ossessione dei tecnici, dei governanti, di tutti, e forse in minima misura dei lavoratori della terra.

Non passa un numero del *Coltivatore* dove non si parli del grano o, dirò più esattamente, del frumento.

Ritengo che anche questi ragionamenti sul frumento saranno accolti dal coltivatore benevolmente, perchè anch'essi mirano a convincere chi deve essere convinto che, ora, la questione per la produzione degli 80 milioni di q.li non sta nella terra, nelle stagioni, nel clima, nelle arature, nelle semine a righe più o meno distanti e rincalzate o non, e neppure nei frumenti eletti o non (1); ma la questione sta tutta nel saper piantare nel cervello degli Italiani che l'agricoltura è la più libera, la più indipendente occupazione che possa avere l'uomo, è l'arte che può dare le più grandi soddisfazioni morali, e che l'esercitarla, colla mente arricchita di tutte le necessarie cognizioni, vuol dire tradurla in una industria la più solida e la più redditizia, almeno quanto può esserlo un'altra qualsiasi industria trasformatrice delle materie ricavate dalla terra.

(1) Qui il nostro egregio Collaboratore voleva certamente dire che la questione *sta* precisamente in tutto questo; ma che per arrivare a tutto questo bisogna appunto *piantare nel cervello* ecc. T. P.

E' proprio così, illustri tecnici agricoli, onorevoli, ed Eccellenze!

Voi potrete fare anche il doppio, il triplo di campi sperimentali da mettere sotto il naso del coltivatore della terra; voi potrete, Onorevoli, fare e disfare delle leggi che spronino, favoriscano e magari obblighino; ma il cammino sarà lento, e così lento che verrà più presto un'altra guerra che non il desiderato, l'indispensabile pane necessario per la nostra indipendenza. (1)

Venti anni basterebbero per vedere poi l'Italia produrre subito il doppio di quello che produce ora colla sua agricoltura: forse anche un minor tempo, quando il Ministero dell'Istruzione pubblica prescrivesse che nelle scuole tutte, dalla 1ª classe elementare all'ultimo corso di studî necessario a conseguire una laurea, si insegnasse e fosse obbligatoria l'agricoltura.

Si intende: *est modus in rebus*.

Tutti gli Italiani devono sapere che cosa è l'agricoltura; ma saperlo nella sua più bella essenza, per amarla, per desiderarla, per volerla esercitare anche quando si sia voluta una laurea in legge, in scienze politiche, in ingegneria, od altro.

Pei lavoratori del braccio, *le scuole complementari* dopo le elementari faranno dei pratici illuminati, capaci di comprendere anche le lezioni del professore ambulante e di proseguire con cognizione di causa le più delicate e minuziose operazioni che si richiedono in una agricoltura veramente razionale ed intensiva.

Il Ministero del tesoro non deve pesare il denaro occorrente per la educazione e la istruzione agricola degli Italiani. (2)

Quello che occorre si spenda, imperocchè non potremmo mettere il denaro a miglior impiego. Esso renderà il mille per cento senza dubbio alcuno.

Fra venticinque anni l'Italia avrà una popolazione di agricoltori; e siccome l'Italia ha il suo tesoro nella terra, penseranno essi, quegli Italiani illuminati dalla scienza agricola, a trasformare l'arte dei campi così che il tesoro tutto quanto e dovunque si scopra e venga a liberarci da tutte le schiavitù che ci tengono trepidanti pel domani.

Non volete seguire subito e fortemente questo mio consiglio?

Ebbene, sarà per quarant'anni, o presso a poco, quello che è accaduto nei quarant'anni passati.

Da otto quintali di frumento che l'Italia produceva nel 1880 siamo

---

(1) Purtroppo è verissimo! T. P.

(2) Benissimo!! T. P.

arrivati a undici-dodici forse, e fra altri quarant'anni forse saremo a 18. Perchè? E' semplicissima la risposta: La terra si spezzetta e passa da mani inerti a braccia ignoranti: produrrà qualche cosa di più pel maggior lavoro, ma poco, poco di più perchè poi l'ignorante si contenta di quel tanto che è sempre poco, e, per giunta, il popolo italiano è frugale. Prodotto il necessario, non si pensa al prossimo che sempre attende dall'agricoltura l'occorrente per la necessità del vivere.

La terra che non si suddivide in piccoli poderi resta nelle mani inerti perchè ignoranti del modo e del piacere di coltivarla.

I vostri campi sperimentali, i vostri esemplari palmari persuaderanno qualche vicino che si può fare meglio; ma bisogna saperlo fare.

Chi è stato nei campi sa che *non basta conoscere una formula* di concimazione per trasformare una terra capace di dare solo 8 qli. di frumento per ha. in un'altra capace di darne *costantemente* dai 25 in avanti, e anche cinquanta.

Il vicino intelligente starà alle costole del professore ambulante e riuscirà a cavarsela discretamente finchè vive lui; ma appunto perchè è riuscito a produrre nel suo podere 20 quintali di frumento per ha. ha potuto anche incassare molte di queste nostre lire che ora valgono tanto poco, ma sono tuttavia capaci di spronare e sostenere il padre che affronta la spesa di mandare il figlio, nato nei campi, alla università di una grande città. Il figlio diventa dottore in scienze commerciali e ricorda dei campi le sudate camicie del babbo e le di lui proteste contro l'enormità del costo dei concimi. Morto il babbo intelligente, il podere passa al mezzadro..... innocente (!!!); *et sicut erat in principium!!!* Torniamo, se non agli 8 qli, a poco più di 12-13; e l'Italia seguita a domandare ai suoi figli di essere redenta dalla servitù del pane.

Non è dunque la strada che si è battuta fino ad ora quella che conduce sollecitamente alla meta.

La strada diritta è quella sola che io addito: *educare* ed istruire *tutti* gli Italiani nell'agricoltura, perchè la *ricchezza d'Italia è nella sua terra.* (1)

Mi parrebbe ridicolo perdermi a dimostrare questa verità, poichè parmi che, anche senza sapere un'acca di agricoltura, tutti la debbano intuire.

---

(1) Quante, quante volte, caro Pecchioni, ho suonata anch'io questa campana!
T. P.

Voglio solamente riportare qui un fatto che prova all'evidenza come gli esempi, anche luminosi, dati in una qualsiasi località anche vicina a centri progrediti, non hanno che un valore temporaneo brevissimo; e spesso, per non dire sempre, accade che, scomparso l'individuo agente, i restanti ritornano all'antico, perchè del nuovo non sanno; hanno visto, lo ricordano i padri: i figli non sanno e quegli esempi hanno vissuto troppo poco per diventare tradizioni, e inoltre purtroppo, l'agricoltura nazionale intensiva non potrà mai farsi per tradizione imperocchè tale agricoltura s'uniforma al mercato che muta con le esigenze della società.

Ma ecco l'esempio:

Io sono stato dal 1888 al 1895 incaricato di iniziare la bonifica di due fattorie: una presso Firenze, verso Strada in Chianti, detta le Macchie o Castel Ruggero; un'altra a Montegemoli presso Volterra. Non vi faccio la storia minuta; è inutile. Vi dico solamente che il Professor Braschi ed il Professor Prospero Ferrari, e quest'ultimo ancora ben vivo e noto ed illustre nel mondo agricolo, fecero nel 1890 una visita a Castel Ruggero ed il prof. Braschi scriveva nel giornale *L'agricoltore Toscano* N. 20 del 16 Maggio 1890: « Eppure l'Ing. Pecchioni con dei mezzi ordinari è giunto a fare cosa che somiglia proprio al miracolo! *E' riuscito a convincere i proprî contadini* che nelle terre più ingrate si può rendere intensiva e largamente rimuneratrice la coltura dei cereali, impiegando in giuste proporzioni i concimi chimici.....

In ogni podere della tenuta ed in punti diversi per qualità di terreno, ha piantato dei campi di prova..... ha avuto il gran merito di riuscire in ogni località della tenuta senza fare fiaschi, i quali altrimenti avrebbero compromessa, e per molto tempo, la sua autorità di fronte a quel giudice spietato che si chiama contadino......

Abbiamo ammirato — ammirato è la giusta parola — dei superbi campi di trifoglio bolognino..... Ebbene: *dappertutto* il trifoglio era cresciuto alto da 90 a 110 centimetri; *dappertutto* aveva accestito magnificamente.

Accanto..... trifogli senza concime..... Dio che roba! basso come una forma di cacio, stento..... »

E finiva la sua relazione sulla gita a Castel Ruggero dicendo: « ..... vidi dei frumenti tanto belli da non avere da invidiare nulla a quelli coltivati nei più fertili piani, frumenti concimati direttamente con ingrassi chimici..... »

E parmi che basti per provare che a Castel Ruggero, dove io

mi sono fermato fino a tutto il 1895, gli esempi sono stati lampanti, persuadenti, come e non meno dei migliori che possono essere stati fatti da altri in altri luoghi.

Ebbene? Sono passato un mese fa circa attraverso quella fattoria, e mi è parso che quel poggio che si chiamava *Deserto* ed i consimili vicini siano ancora più deserti di prima.

Conclusione: la convinzione dei coloni vi era, ma superficiale; e il cambiamento del dirigente non poteva tanto facilmente cadere sopra un fervente innamorato della terra, perchè la terra *era* pressochè ignota al 99 0[0 degli italiani.

Forse ora quel 99 sarà diminuito; ma mentre *allora*, nel 1890, *si era già arrivati a dimostrare* che su quelle terre chiamate *Poggio Deserto* si potevano facilmente produrre cento quintali di fieno di trifoglio per ha. e trenta quintali di frumento per ha. e dove pareva vinta la battaglia, oggi, dopo 35 anni, vicino ad un grande centro, Firenze, la terra è ritornata e restata quella che era prima del 1888.

Ergo? Io ho ragione! *Non basta moltiplicare gli esempi pei presenti sulla terra; bisogna fare gli agricoltori venturi* per essere certi che la terra avrà i coltivatori che si merita e che l'Italia avrà per sè, e da vendere; pane, carne, seta, lini e lane, frutta, zucchero, fiori e miele.

La soluzione radicale del problema del pane, la soluzione del problema per la creazione della ricchezza nazionale, se questa è, come è, nella terra della nostra bella Patria, non è adunque da attendersi *sollecita* e stabile dai tecnici dell'agricoltura; ma la soluzione *sollecita* e stabile non si può pretendere che dal Ministero della Istruzione pubblica in collaborazione con quello del Tesoro. (1)

Coi campi di prova, cogli esempi, progrediremo; ma occorreranno, non si sa quanti anni, per arrivare a produrre il pane necessario.

Con l'insegnamento e *l'educazione agraria* ai nostri figli *tutti* avremo formata in *venti anni* una coscienza agraria illuminata a tutta la nazione ed il problema sarà completamente e stabilmente risolto.

Questo il mio pensiero; e sarei lieto che i pensatori, di me più illuminati, lo confutassero per farlo cestinare se non giusto, o per farlo giungere in alto se buono, affinchè si veda e si discuta.

E. PECCHIONI.

(1) Ha ragione Pecchioni, pienamente ragione.

T. P.

Studii sul Credito agrario

III.

Il risparmio nazionale ed i bisogni della terra.

1. — I bisogni odierni di credito non sono uguali a quelli del passato: come le condizioni del risparmio nazionale non sono le stesse.

Fortunatamente, chi in Italia ha sciupato infinitamente il denaro nel tempo passato, è stato solo il Governo: e per ciò sono aumentati fortemente il debito pubblico e le imposte.

Ma la popolazione, nella sua generalità, non è uscita dalla sua vita parsimoniosa ed il risparmio è sempre cresciuto, non ostante che una parte di esso sia stato condannato alla dispersione dalla insana politica che determinò la caduta di molte grandi industrie e di qualche grande banca.

Ma oggi non è più il caso, a mio modo modesto di vedere, di lasciar incanalare il risparmio nazionale soltanto per le vie diritte o traverse del grande commercio e della grande industria manifatturiera, a disposizione di gruppi più o meno potenti appartenenti all'una o all'altra regione d'Italia che tenta accaparrarlo per se: bisogna tener conto dei bisogni dell'agricoltura.

E così, d'altro canto, è finito il tempo in cui bastava concedere qualche milione al credito agrario di qualche regione per sollevarne le sorti del momento, e per continuare poi a russare supinamente!

Ed è anche finito il tempo in cui ci si poteva permettere il lusso di attirare il credito agrario in determinate istituzioni, monopolizzando il credito con fini puramente elettorali e camorristici.

Lo spauracchio dell'usura, che oggi non ha più ragione di esistere, o, per meglio dire, in cui nessùn agricoltore ha ragione di cadere fra i tanti controlli e fra le tante forme che ha assunto il credito, era l'abusata scusante che faceva accorrere i contadini, come allodole, allo specchietto delle false cooperative, mentre il cacciatore se ne stava a tirare il laccio per il proprio tornaconto personale o elettorale.

2. — Il cresciuto consumo e l'aumento dei cambi hanno crudamente e dolorosamente mostrato il bisogno di produrre, non solo per i bisogni della nostra vita, ma anche per esportare. Sicchè tutte le classi dei cittadini sono oramai interessate all'incremento della produzione agraria: il risparmio quindi di tutti deve concorrere,

in prima linea, al raggiungimento di tale fine. Ma perchè ciò avvenga, tutti quelli che danno il denaro debbono avere uguali diritti ed uguali privilegi: privati, banche, ed istituzioni di ogni genere.

Per comprendere come oggi l'agricoltura sia il problema centrale della vita nazionale, basti pensare:

a) a quanto ci è costato l'approvvigionamento del frumento durante la guerra, e a quanto continua a costarci ancora oggi;

b) a quanto ci sono costate alcune materie prime di produzione agraria, come, per esempio, il cotone;

c) al continuo incremento della popolazione;

d) al fatto che i prezzi dei generi agrari, in regime di libera concorrenza mondiale, vanno crescendo in proporzione geometrica coll'aumento della svalutazione della nostra lira;

e) che per certe materie prime necessarie alla nostra industria manifatturiera, come il cotone, diminuendo i prezzi, ci sarà la tendenza a manifatturarle sul posto di produzione.

f) che, diminuita la emigrazione, abbiamo bisogno di trovare lavoro ed alimento ad un maggior numero di persone dentro il nostro territorio.

Dati tutti questi gravi problemi che investono il lavoro, il commercio, la produzione agraria ed industriale, quale più assillante e più formidabile problema di quello della terra?

3. — E' il caso di dire che, terminata la guerra e disarmata militarmente la nazione, gli agricoltori sono divenuti il vero esercito nazionale della pace, con tutti i doveri che ne derivano.

E nessuno degli agricoltori diserterà il suo posto d'onore — ne siamo sicuri.

Ma occorre che i mezzi per la grande avanzata agraria siano forniti dalla nazione in misura adeguata allo sforzo ed alla vastità del fronte di lavoro!

Un esercito in marcia avanza in proporzione inversa degli ostacoli che incontra ed in relazione diretta della perfezione de' suoi mezzi logistici.

Cosa volete che faccia la buona volontà di tanta gente fra la terra paludosa e malsana, privata, ad ogni piè sospinto, dei più necessari approvvigionamenti, falcidiata dalla malaria, o mancante di acqua, o di strade, o costretta a camminarvi fra la guerriglia colla mala gente che le porta via gli armenti?

Muovendo sopra un terreno così improbo ed impreparato al cammino dell'uomo, resta perfettamente frustrato il valore ed il lavoro umano!

4. — E dire che noi italiani, come abbiamo avuto i più bravi soldati in guerra, abbiamo avuto ed abbiamo anche i più bravi agricoltori del mondo.

E da questo grande tesoro, che tutti ci invidiano, dagli agricoltori noi non abbiamo saputo trarre altro profitto che aprire la via dell'emigrazione per farci mandare l'oro conquistato dalle loro braccia sapienti.

L'Italia, ove sapesse utilizzare la sua popolazione che ha così profonde tradizioni agrarie, tanto intelligente, tanto parca, tanto laboriosa, abituata alla più dura esistenza, a vivere raminga da regione a regione pur di trovar lavoro nei varii momenti dell'annata, dovrebbe essere la prima regione agraria del mondo.

Che ciò sia vero ce lo provano le floride condizioni in cui vivono i nostri agricoltori emigrati là dove hanno potuto trovare, sia pure attraverso le più dure difficoltà, le condizioni sufficienti e necessarie alla trasformazione agraria di un territorio. Ce lo prova la Tunisia, ce lo prova l'America del Sud, dove ogni piccolo bracciante ha potuto diventare un industriale ed un tecnico agrario di indiscusso valore, quando ha potuto abilmente impiegare l'equilibrio della propria mente, la possanza delle sue braccia, la tenacia e la forza della sua volontà illuminata!

5. — Occorre dunque mettere in valore questa grande forza sociale di lavoro di cui noi a dovizia disponiamo; tanto più che fra noi l'elemento morale dei tecnici e degli esperti assai abili è molto esteso ed in attesa di mobilitazione.

Ed il problema agrario lo si deve affrontare da tutti i lati contemporaneamente ed ottenere i crediti in maniera adatta ad ogni genere di lavoro.

Da tale punto di vista il credito agrario va distinto in tre grandi categorie:

a) Credito per le opere statali;

b) Credito per le opere di miglioramento e di intensificazione culturale;

c) Credito di esercizio.

Ad ognuna di queste categorie è necessario che risponda una fonte particolare di credito, mezzi adeguati per conseguirlo, e garanzie speciali per assicurarne la restituzione ed il lucro al risparmio che lo appresta.

6. — Come si vede, oggi il problema è più lato ed è più chiaro di quanto non si concepisse pel passato, e cioè: dare i capitali all'agricoltura, come tale, facendovi concorrere senza diffidenze, tutti:

dal più piccolo risparmiatore al più grande istituto accentratore, allo Stato.

C'era quindi ben altro da fare nel 1922, quando il Governo pensò di unificare in Testo Unico tutte le passate disposizioni attinenti al Credito agrario!

C'era addirittura da affrontare lo studio di un codice agrario italiano per porlo a base della legislazione sul Credito.

Infatti non sappiamo comprendere come in materia commerciale e mercantile si sia sentita la necessità di compilare un Codice di commercio, e lo stesso bisogno non debba sentirsi oggi in materia agraria, le cui obbligazioni rivestono un carattere del tutto speciale, dovuto ai gravi rischi della produzione, al lungo termine occorrente per ottenerla, ai continui investimenti di capitali necessarii — capitali tutti a lunga scadenza — alla lenta e cadenzata richiesta dei prodotti agrari da parte dei consumatori, alle trasformazioni industriali necessarie ai medesimi per renderle più accette al consumo, alla particolare psicologia della popolazione agraria, alle difficoltà tutte inerenti alla produzione, alla salute dei lavoratori, alla pubblica sicurezza, alla lentezza dei trasporti etc. etc.

Caratteri del tutto diversi e molto opposti a quelli che diedero causa alle speciali leggi commerciali e mercantili! Altro che estendere il codice di commercio all'agricoltura, come si vorrebbe da taluni! Come sono fuori della realtà della vita campestre questi illustri giuristi!

7. — Tornando al credito, esista o no un codice agrario, esiste certamente l'andamento agrario per quello che è ed al quale il credito deve essere accessibile con facilità, piegando i mezzi giuridici alle sue peculiari esigenze, e non cercando di adattarvi istituti e forme proprie del commercio, senza le dovute trasformazioni relative al carattere proprio dell'agricoltura e degli agricoltori, come si è fatto fino a questo momento.

Quindi la necessità di porre il credito agrario e la legislazione su altre basi più rispondenti ai bisogni proprii ad ogni singola specie di lavoro agrario al quale il capitale è destinato nel momento storico che attraversiamo.

Le leggi attuali sul credito agrario ci potranno essere, come fonti, di prezioso ausilio, in quanto ci mostrano le sorti di alcune disposizioni al cozzo della vita del credito: molti errori quindi in avvenire si potranno evitare, come molti concetti buoni, falliti o per

colpa dei compilatori o per inesatta interpretazione delle leggi, potranno farsi rivivere nella forma giuridica più chiara e più confacente alla loro efficacia sociale.

(*Continua*). Dott. ERNESTO BRUCCOLERI.

Roma.

Libri nuovi

Dr. ANTONIO ZAPPI RECORDATI — *L'Ape e l'apicoltura* - con prefazione del prof. A. Chigi — Bologna, Casa Editrice L. Cappelli, 1924 - L. 25 (1).

È veramente questo un buon trattato di apicoltura, moderno e completo. E' diviso in lezioni (ventidue) chiare ordinate e precise. Belle incisioni e fototipie lo illustrano. L'agricoltore troverà in questo libro una guida eccellente.

UGO MOZZI — *Sul finanziamento delle bonifiche - Studî - Proposte - Bisogni - Provvedimenti* — Este, Tip. Pietro Pastorio, 1924.

L'A. che è benemerito Direttore dei Consorzi di bonifica riuniti di Este, tratta qui, con grande competenza, del problema più serio delle bonifiche: il *finanziamento*. I suoi studî sono serî e profondi, e le sue proposte mi paiono degne d'essere attuate.

L'ITALIA AGRICOLA - Anno 61, n. 10, 15 ottobre 24) — *Sguardo generale all'agricoltura italiana.*

In questo, dei suoi numeri *speciali*, L' « Italia agricola » ha raccolto ottimi scritti (destinati a una Rivista americana, ma ben meritevoli d'esser nòti anche in Italia) che danno un'idea sintetica e, insieme, vasta ed esatta, della nostra agricoltura. Ne sono autori: Serpieri, Coletti, Pratolongo, Tassinari, Trifone, Alpe, Morandi, Peglion, Briganti, Azimonti, Zago, Fotticchia e De Benedictis; questi nomi dicono già il valore della bella e utile pubblicazione. Ancora una volta la Federazione ital. dei Consorzi agrari, che ne è editrice, ha efficacemente contribuito a far conoscere (anche a noi stessi) il nostro paese. Il che non è mai opera oziosa....

L. VIVARELLI — *Entomologia agraria* - Vol. 1° - *Insetti nocivi alla vite* — 2ª Ediz., Casa Editr. Fr.lli Ottavi, Casalmonferrato, 1924 - L. 15.

Volume di casa nostra. Ma per ciò non dovremo dirne il bene che si merita? Tutti gli insetti dannosi alla vite, e tutti i mezzi per combatterli sono qui descritti in ordine logico e razionale. Il libro, di 350 pagine, illustrato da 93 incisioni, rilegato in tela, è di quelli veramente necessarî al viticultore. Che dovrà, purtroppo, ricorrervi spessissimo per trovarvi i modi migliori di lotta contro gli spietati nemici della pianta diletta. T. P.

(1) *Ci interesseremo per ottenere un sensibile sconto agli abbonati nostri che prenoteranno questo manuale presso di noi.*

Briciole

Ricordiamoci della « reazione » del terreno.

Che cos'è? Non è una cosa; è una proprietà, un carattere del terreno. Se assaggiate il succo di limone, dite che è *acido*. E sta bene. Il chimico dice che ha *reazione acida*. Se assaggiate dell'acqua contenente disciolta della soda, della magnesia, della cenere, del sapone, dite che è liscia, che *sa di ranno*. Il chimico dice che ha *reazione alcalina*. Se bevete dell'acqua buona, pura, dite che è buona, ma che non ha sapore *di nulla*. Il chimico dice che ha *reazione neutra*.

Ora anche i terreni possono avere reazione *neutra, alcalina, acida*. Bisogna saperlo e ricordarsene.

Ma perchè bisogna saperlo?

Per la ragione semplicissima che i terreni *a reazione neutra* sono quelli buoni, mentre quelli a reazione *alcalina* o *acida* (le due reazioni che il prof. Pratolongo chiama *anomale*) non sono buoni, o sono addirittura cattivi.

E fra le due la peggiore è la reazione acida.

E chi ci dirà se la reazione del nostro terreno è normale (neutra) oppure anormale o anomala (alcalina o acida)?

Domanda lunga e risposta breve: — Ve lo dirà l'*analisi chimica* del vostro terreno che farete fare in un buon laboratorio chimico-agrario. — Ma costa..... — Sì, costa. Però può salvare da errori ben più costosi! e condurre a guadagni insperati; perchè in terreni a reazione anomala anche molte concimazioni vanno sprecate. Mentre, conosciuta la *reazione*, potrete, se è anomala, correggerla.

Ma si può dunque cambiare la reazione cattiva nella buona?

Fino a un certo punto sì. E cioè si può *neutralizzare*, in buona

parte, l'acidità di un terreno acido; o l'alcalinità di un terreno alcalino. Per lo meno si possono molto ridurre questi difetti. E allora *tutte* le coltivazioni ne godono; *tutte* le concimazioni fanno effetto; *tutti* i prodotti aumentano.

— E come fare? — Lo vedremo prossimamente.

Terra o muschio alle radici delle piante vive che si spediscono?

Noi preferiamo il muschio che si mantiene fresco ed umidiccio a lungo.

La terra dissecca e, nel portarla via, si stiracchiano e spezzano le radici capillari per quanto la si voglia umettare. Oltre a ciò, la terra pesa assai, ed il suo peso aumenta la spesa di nolo, oggi altissima per le piante vive.

Sì; ma il male sta nella radice.

Non è metaforico questo avvertimento, ma reale.

Si veggono molte volte delle piante di olivi sofferenti, con ramificazione sparuta, fogliame pallido, frutti scarsi e meschini.

Si va a guardare su e non si riscontra verun malanno.

Da che dipende?

Scendete giù sotto terra al di sotto del *ciocco*, e troverete le radici marcite e ammuffite.

Che fare in questi casi?

Ecco. Bisogna scalzare bene attorno alle piante praticandovi una *conca*, tagliando con ferri arrotati il putrido, portandolo via e bruciandolo. Indi si sparga su della calcina lasciando stare la fossa aperta fino a marzo.

Contemporaneamente potare piuttosto energicamente.

Quanto rende in carne un suino?

I suini sono, tra gli animali domestici, quelli che danno la maggior resa; la media è del 77 0[0 del peso vivo. Ma evidentemente più sono grassi e maggior rendimento danno. Un suino grasso di 200-300 chili dà fino all'88 0[0.

Sopra 100 di peso vivo si ricavano:
40-50 di carne — 20-30 di lardo — 8-9 di sugna — 3-4 di sangue — 2-3 di fegato e frittaglie.

Al telefono.

— *Vorrei qualche buon consiglio su la coltivazione dei terreni poveri, poichè so bene che debbono essere trattati in modo particolare, per ottenere una buona produzione.*

— Precisamente. Nell'impossibilità di comunicarle per telefono tutto ciò che deve farsi per le terre povere, consigliamo la lettura dell'opuscolo n. 90 della Biblioteca minima Ottavi « Il problema dei terreni poveri ». Costa una lira. L'autore ne è il compianto prof. E. Voglino, e la pubblicazione venne ristampata in questi giorni, previo aggiornamento del prof. Tito Poggi.

Rivista della stampa italiana ed estera

Il credito del lavoro degli emigranti all'estero.

Ci è pervenuto dal Delegato interprovinciale dell'emigrazione — Novara —, la notizia che è stata aperta presso gli Uffici postali della provincia la sottoscrizione alle azioni dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero fondato con R. D. legge del 16-12-923 n. 3148. Le azioni sono di minimo taglio, cioè del valore di L. 50 l'una; e perciò potranno avere la massima diffusione presso la classe lavoratrice, quale forma moderna ed attraente di investimento dei piccoli risparmi popolari.

L'organizzazione dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero è stato affidato a S. E. il Commissario generale dell'emigrazione, perchè le finalità generali da conseguire col nuovo Ente sono intimamente connesse colla soluzione del problema emigratorio. Il decreto di fondazione si propone anzitutto di creare un organo che raccolga nel modo più semplice e sicuro le rimesse dei nostri emigranti.

Ma il fine altamente speculativo di questo Istituto è quello di formare, colle azioni ed obbligazioni collocate, un capitale da investire nel finanziamento di imprese di espansione del lavoro italiano e particolarmente d'imprese di colonizzazione tanto nelle nostre colonie di diretto dominio, quanto nei paesi esteri, ove si dirige a preferenza la nostra emigrazione.

E' da notare che lo Stato ha dovuto, proprio a causa della defi-

cienza e dei difetti dell'iniziativa privata, farsi iniziatore e tutore della fondazione di questo Istituto; altrimenti non sarebbe stato possibile valorizzare convenientemente la nostra esportazione di lavoro che presuppone ed esige un congruo finanziamento ed un organo alleato ai pubblici poteri di tutela degli emigranti, dovendosi agevolare le nuove occasioni di lavoro e benanco la preparazione tecnica di progetti di colonizzazione ed imprese industriali, anche miste di lavoro italiano e straniero, purchè la mano d'opera italiana sia quella impiegata a preferenza.

Noi riteniamo, pertanto, che alla sottoscrizione o meglio all'acquisto delle azioni da pagarsi interamente alla sottoscrizione, concorreranno senza esitazione di sorta non solo le Casse di risparmio, le Banche popolari, i Monti di pietà, e in generale gli Istituti di credito e gli Enti morali, ma eziando i singoli privati e particolarmente i lavoratori, compresi i nostri emigranti e quelli già stabiliti all'estero.

Invero i lavoratori sono particolarmente interessati ad investire i loro risparmi nell'acquisto di queste azioni perchè, appena saranno stati raccolti i primi 50 milioni del capitale azionario, l'Istituto inizierà subito vigorosamente le azioni di anticipazione di somme ad imprese e cooperative di lavoro e di colonizzazione all'estero e nelle nostre colonie, e potrà finanziare eziandio acquisti di terreni da sfruttare con imprese di bonifiche integrali, con imprese forestali, minerarie, o destinare i risparmi raccolti ad investimenti fiduciari in patria e all'estero secondo il vincolo di destinazione apposto ai depositi dei nostri emigranti.

Le azioni, che sono garantite dello Stato con un interesse minimo di L. 4,50 sul fondo dell'emigrazione, sono vendibili presso gli Uffici postali, i Comuni, gli Uffici di emigrazione, la R. Delegazione interprovinciale d'emigrazione, Palazzo del mercato, 2, Novara, e presso la sede centrale dell'Istituto in Roma (Via Quintino Sella, 56).

Produzione agraria, disciplina dei mercati e caro-viveri.

Il Consiglio generale dell'Unione delle Cattedre ha continuato nei giorni scorsi i lavori per lo studio e gli esperimenti di organizzazione della produzione e della distribuzione di frutta e di ortaggi.

Ha constatato con compiacimento come il problema, che per i suoi diretti rapporti col rincaro dei viveri ha importanza e impostazione nazionale, ha ormai interessato le varie catogorie di Enti e il Governo; intende perciò proseguire nella sua propria iniziativa, fiancheggiando il Comitato centrale recentemente costituito e procurando il coordinamento degli sforzi di tutti verso un unico fine. A tale uopo le Cattedre dei principali centri di esportazione all'interno dovrebbero avere un proprio rappresentante in seno ai Comitati provinciali annonari.

Il prof. Morassutti ha riferito sui dati raccolti finora da 46 provincie a mezzo delle Cattedre; e sugli esperimenti di spedizioni

dirette di produttori al mercato di Roma, effettuate dai circondari di Fermo e di Viterbo.

Relativamente all'andamento del mercato di Roma colle nuove disposizioni, salvo piccole mende ed inconvenienti inevitabili in una simile radicale trasformazione, il relatore ha affermato che si cominciano a notare gli effetti utili nei riguardi della tutela degli interessi dei produttori rifornitori, parallelamente a quelli dei consumatori. Certi controlli sono all'uopo indispensabili. Si viene anche svolgendo un lavoro di statistica circa la quantità, le qualità, la provenienza, i ricavi degli ortaggi e delle frutta, veramente necessario e che servirà egregiamente a regolare la distribuzione. Già si dimostrano insussistenti molti dei dati in precedenza raccolti.

Parteciparono alla discussione, il prof. Alpe, il prof. Fileni, il conte Carosi, l'avv. Scola, il comm. Tirone, il prof. Maymone ed altri. Risultando sempre più palese come a base di una efficace disciplina dei prezzi di smercio stia una effettiva organizzazione dei produttori alla quale le Cattedre potranno dedicarsi, e come questa non possa ottenere successi senza una contemporanea organizzazione razionale dei mercati, il Consiglio dell'Unione ritiene che l'esempio del mercato di Roma, adattato alle esigenze dei vari ambienti, dovrebbe essere imitato dai principali centri di grande consumo, specie Napoli, Genova e Milano.

Il nostro amico carissimo e collaboratore valente

Dott. Cav. LUIGI TRENTIN

moriva, a Venezia, il 25 novembre. Qual perdita anche questa! Era bravo e buono l'amico Gigi; e fervidissimo cultore degli studi e delle cose agrarie. Nel giornalismo nostro fu preciso, chiaro e pregiato scrittore. E tre suoi libri specialmente rimangono: la *Gelsicoltura*, la *Frutticoltura*, l'*Orticoltura*, manuali apprezzatissimi.

Amministratore di S. E. il Principe Giovanelli, tenne tale importantissimo ufficio con valore ed amore, onde è certo che l'on. Principe partecipa oggi, tra i primi, all'immenso dolore di tutti noi.

E' un altro della nostra plejade scomparso innanzi tempo; e ancora non ci pare cosa vera. Al fratello prof. Guido, chiarissimo direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Padova, alla vedova desolata, ai figli amatissimi, il « Coltivatore », la famiglia e la Casa Ottavi, e chi scrive, mandano le condoglianze più vive e affettuose, ed augurano ogni possibile conforto in tanta sventura.

T. P.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Cattedra ambulante di agricoltura di Venezia.** — Si rende noto che il concorso indetto per il posto di Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura è stato prorogato nei suoi termini per la presentazione della domanda, documenti e titoli, al 15 gennaio 1925. Per schiarimenti rivolgersi alla Cattedra di agricoltura, palazzo della Prefettura, Venezia.

*** **La zootecnia ovina alla fiera di Milano.** — Anche le razze ovine saranno degnamente rappresentate nell'aprile prossimo alla fiera di Milano. Oltre alle razze giganti del Bergamasco ed a quelle delle Paludi Pontine, oltre ad una larga rappresentanza dei migliori allevamenti francesi, avremo le tre ben note della Sardegna, l'isola sacra al valore italico che è tutta in fervore di rinnovamento; la resistentissima Montagnola, quella della Trexenta e la Campidanese di grande mole. Le pecore sarde saranno accompagnate dai «meurreddu» i pastori in costume locale; e non sarà questa linea di colore una delle minori attrattive per il pubblico cosmopolita che annualmente conviene al grande mercato milanese.

*** **Una mostra del radicchio variegato e degli ortaggi invernali** avrà luogo a Castelfranco Veneto il 19 p. v. dicembre, per iniziativa di quella Cattedra di agricoltura e col concorso del Ministero dell'Economia nazionale e degli Enti locali che hanno assegnato premi in denaro e diplomi.

*** **Al congresso internazionale di olivicoltura** che preparasi in Siviglia (Spagna) per il periodo 5-11 dicembre p. v., la delegazione ufficiale italiana si comporrà dei signori: Grassi on. prof. Giuseppe, presidente della società degli olivicultori italiani; on. Ferdinando Nunziante, principe Ludovico Chigi, principe Luigi Pignatelli della Leonessa, on. Giovanni Montauti, prof. Berlese, direttore della stagione entomologica di Firenze. In seguito all'interessamento dell'on. Grassi, presidente della società degli olivicultori italiani, le Ferrovie dello Stato hanno concesso ai congressisti italiani che parteciperanno al VII Congresso di olivicoltura, la riduzione sulle ferrovie italiane dal 40 al 60 per cento a seconda della distanza della stazione di partenza. Annessa al congresso è una esposizione distinta, nei seguenti cinque gruppi: 1) prodotti; 2) macchine ed apparati industriali; 3) macchine ed attrezzi da coltivazione; 4) apparecchi da saggi e da analisi; 5) recipienti ed accessori.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Per la concimazione autunnale azotata del frumento**, basteranno in via approssimativa, da 40 a 50 kg. di nitrato di soda per ettaro; che certamente non sono esposti ad alcun pericolo di disperdimento, mentre in unione al perfosfato, oppure alle scorie, contribuiranno a far sì che la pianta assorba quella quantità di azoto di cui non può far a meno per assumere lo sviluppo indispensabile a renderla resistente alle numerose cause ostili che agiscono, più di quanto non si creda, a menomarne la produzione. I terreni argillosi pesanti e freddi, le successioni al granoturco o a piante affini, i ristoppi, conclude la *Rivista agricola romana*, sono quelli che più risentono il beneficio di questa aggiunta di nitrato di soda alla concimazione autunnale.

*** **Ci chiedono parecchi agricoltori se si può dare il perfosfato in copertura.** — Rispondiamo, dice *La Gazzetta del contadino,* che non solo si può, ma si deve spargere il perfosfato in tutti quei seminati di frumento che non furono concimati. La concimazione perfosfatica al frumento è assolutamente necessaria e, sebbene la regola insegni di spargere il super prima della semina, è ormai accertato che si ottengono ottimi risultati anche spargendo il concime in copertura.

*** **Nella concimazione del gelso** non è conveniente impiegare soltanto stallatico, e ciò per la sua composizione disarmonica e per la spesa troppo elevata che si incontra per il trasporto e lo spargimento. Molto più consigliabile è una concimazione così fatta da somministrarsi ad ogni pianta; letame ben decomposto kg. 20-25, perfosfato minerale kg. 1,5-2, gesso agricolo kg. 1,5 2, solfato potassa kg. 0,2-0,3. Al posto del perfosfato, aggiunge *Rivista agricola romana,* si possono anche usare le scorie Thomas impiegandone un terzo in più, mentre lo stallatico, in caso di assoluta mancanza, può essere sostituito con spazzature fermentate usate nella stessa quantità, oppure con altri fertilizzanti organici

quali: crisalidi dei bachi da seta, raschiatura di corna, panelli avariati, ecc. nella proporzione di 3-4 kg. per pianta.

*** **Quanto rende una razionale concimazione.** — La Cattedra ambulante di agricoltura di Ozieri, pubblicando i risultati della concimazione chimica al frumento nei campi dimostrativi dell'anno agrario 1923-24, stabiliti in quel suo territorio, scrive: la spesa di concimazione nei nostri 12 campi ammonta in media a lire 406,45 per ettaro. Il maggior prodotto ottenuto in grano (duro) è in media di quintali *5,50* per ettaro, che, al prezzo non alto di lire 140, danno un importo di lire 770 Facendo la differenza, troviamo un *utile netto di L. 363,55* per ettaro. Tale cifra basta da sola a dimostrare luminosamente ed incontestabilmente la convenienza della concimazione chimica.

Avversità e malattie.

*** **Le zecche (issodi) sono acari che si attaccano agli animali pascolanti,** mediante il loro rostro infitto tanto profondamente nel derma che, se a forza si cerca di staccarli, esso resta nella ferita. Nutrendosi del sangue dei loro ospiti, dice il dr. Scaramuzzi su *La Propaganda agricola*, essi acquistano un volume 10 volte più grande del primitivo e, quando sono ben pasciuti, si lasciano cadere per terra, ove, protetti da qualche riparo, depongono le uova. Non si possono combattere in altro modo fuorchè togliendoli a mano, senza strapparli, per non lasciare il rostro nella carne e dar luogo a complicazioni dolorosissime. Il miglior sistema è di bagnarli con una pezzuola imbevuta di benzina o di petrolio, o di essenza di trementina; dopo di che si riesce a toglierli con facilità e senza pericolo.

*** **Da che dipende il fatto che la bietola mette le corna?** Alcuni autori dicono che dipenda da letame di stalla, fresco o da troppo recentemente applicato, che tiene il terreno troppo sollevato. Altri dimostrano che l'atrofia del fittone principale e la conseguente emissione di code della bietola radicosa siano dovute all'opera degli insetti del terreno. Non abbiamo prove, scrive la *Sentinella agricola*, per dire che non sia così. A lume di naso ci sembra però che le ragioni accennate siano poco soddisfacenti o, per lo meno, che non siano le sole. Ci pare più giusto dire che la produzione di radici biforcate, o triforcate, o multiforcate di bietole, si ha quando la preparazione del terreno lascia a desiderare.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Acclimatazione delle piante da frutto subtropicali in Italia.** S. M. la Regina Madre, che da tempo si interessa allo studio della acclimatazione delle piante da frutto subtropicali nelle zone più adatte del nostro Paese, ha ricevuto in udienza l'ing. Paolo Stacchini, membro della Commissione tecnica dell'agricoltura, il quale Le ha riferito circa la realizzazione che tale possibilità sta avendo per opera del Presidente della Commissione stessa, Mario Ferraguti, a cui si deve l'impianto in Sardegna di vasti frutteti sperimentali delle nuove specie esotiche. La Regina Madre, provando anche in questa occasione la Sua vasta coltura e il Suo indefettibile amore per quanto giova alla grandezza d'Italia, si interessò pure vivamente ai dettagli tecnici degli impianti e volle manifestare la Sua alta soddisfazione per la bella iniziativa. L'Augusta donna ebbe pure a dimostrare il proprio compiacimento nell'apprendere che la prima Stazione sperimentale di floricoltura che sorge in Italia sta per essere istituita a Sanremo, con l'intervento del Governo.

*** **Non solo i gelseti nani si possono mettere per coprire il terreno vuoto dei filari di gelsi** delle capezzagne bene esposte (scrive la *Sentinella agricola*), ma si possono quivi formare ad dirittura le siepi di gelsi. Tutta la difficoltà è nell'impianto. Ed ecco la ragione per cui abbiamo sempre consigliato, continua il giornale, la produzione delle piantine di gelsi in cascina, e ci siamo adoperati per istruire gli innestatori. Superata questa difficoltà, ogni azienda può fare chilometri e chilometri di siepi e di ceppaie di gelsi, con vantaggio non indifferente della produzione dei bozzoli. Nè si dica che le ceppaie e le siepi di gelsi durano poco. Concimiamole con colaticcio di letame in questa stagione, **e vedremo miracoli.**

*** **In novembre, e preferibilmente entro il 20-25, cade l'epoca più propizia per la semina dei piselli precoci,** così detti, più che per la loro vera precocità, perchè anticipano la loro maturazione sulle varietà a semina primaverile. Il terreno, ricorda *La Gazzetta del contadino*, deve essere profondo e fresco e possibilmente disposto a costiera ed in esposizione favorevole. La concimazione, a base di perfosfato e potassa, dovrà essere generosa e, per quanto si tratti di leguminose, un'aggiunta di letame bene decomposto e convenientemente incorporato al terreno favorirà assai utilmente lo sviluppo delle piccole pianticelle nel primo periodo di età.

*** **I risultati di una coltivazione specializzata di fagiuoli,** riferiti da *La Gazzetta del contadino*, sono i seguenti: Superficie coltivata ettari 8; quantità di semente impiegata q.li 12,58; semente per ettaro q.li 1,56; raccolto in fagiuoli q.li 170,14; raccolto medio per ettaro q.li 21,26. Non c'è chi non veda quale convenienza vi sia ad attenersi a tale specializzazione, si dia pure un prezzo limitato a questi fagiuoli, che del resto sono di qualità ottima; si rimanga pure a L. 150 al quintale — per quanto siano stati, in parte, realmente venduti a L. 180 — e si arriverà ad un prodotto lordo per ettaro di circa lire 3190, il che è davvero moltissimo.

*** **La produziono nazionale di risone** è quest'anno — sia per l'aumento della superficie, che per quello delle produzioni unitarie — notevolmente superiore a quella dello scorso anno; essa è risultata, nel complesso, di buona qualità, con buone rese alla pilatura e con una sempre crescente percentuale di varietà fine e semifine. La nostra produzione, oltre ai pregi intrinseci naturali e per le varietà fine che diffondiamo, va, in corrispondenza al tenace lavoro che dedichiamo pel miglioramento delle sementi, conseguendo gradualmente anche un maggior pregio per la generalizzantesi uniformità ed epurazione dei risoni che si ottengono, i quali oggi, rispetto alle eterogenee mescolanze dei risoni di altri paesi concorrenti, si prestano per una migliore utilizzazione industriale e commerciale. Il Paese può essere quindi tranquillo, conclude il prof. Novelli sul *Giornale di Risicoltura,* che questa produzione non mancherà al suo compito di integratrice degli altri cereali all'interno e di alimentatrice di cospicue provvidenziali esportazioni.

*** **In questa stagione gli alveari richiedono di essere** riparati dal freddo ed eventualmente anche appartati da rumori, che potessero comunque disturbare le api nel loro riposo e nella loro quasi completa inazione. Devesi perciò prestare la massima attenzione, scrive Librina su *L'Agricoltura toscana*, nell'otturare tutte le fessure o fori delle arnie ed anche restringere la porticina anteriore, in modo da consentire l'aereazione interna sufficiente perchè la famiglia non abbia a soffrire per la mancanza o deficienza di aria. Di frequente si osservi anche che api male agglomerate sulla porticina od altro non ostruiscano il passaggio all'aria. Nelle località a clima particolarmente freddo è opportuno coprire ben bene gli alveari con paglia od altro, osservando sempre, s'intende, di non impedire il transito dell'aria all'interno delle famiglie. E' pure vantaggioso, qualora gli alveari si trovino in vicinanza di strade o stabilimenti che causino sovente dei rumori, di appartarli, di allontanarli, imperocchè i frequenti disturbi provocano un maggior consumo di miele, il quale maggior consumo porta poi, a sua volta, vari inconvenienti e non ultimo quello della diarrea.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Sul finanziamento delle bonifiche** scrive un notevole articolo il prof. A. Serpieri nel « Giornale d'agricoltura della domenica », prendendo le mosse da un opuscolo su l'argomento, pubblicato da Ugo Mozzi, direttore dei Consorzi di bonifica riuniti di Este. Il prof. Serpieri giunge a questa conclusione: « a me sembra che, su questo problema del finanziamento delle bonifiche, occorra — oltrechè, forse, qualche ulteriore riforma relativa ai finanziamenti provvisori — sopratutto questo: che il Consorzio di credito per le opere pubbliche abbia il maggior sviluppo possibile e che le nuove leggi, già approvate, siano applicate ».

*** **Dopo ultimata la consegna delle bietole agli zuccherifici,** il dr. Aloi su *La Gazzetta del Contadino* deduce i seguenti insegnamenti: 1. - gli zuccherifici hanno il torto di far sottoscrivere alle semine una superficie a bietole supe-

riore a quella che la potenza delle loro macchine può comportare; 2. - gli agricoltori hanno il torto di non saper equilibrare convenientemente nelle loro aziende l'estensione delle varie colture. Essi amano la bietola ogni anno più, e ciò si comprende perchè questa pianta dà buoni profitti e molti vantaggi. Ma in tutto c'è un limite. Ed una forte superficie investita a bietole genera appunto gli inconvenienti e i danni che si lamentano.

Foreste e monti.

*** **Presso la Direzione delle foreste a Tunisi** ha avuto luogo la *vendita del sughero* raccolto nelle foreste dello Stato nel 1924. Questa vendita comprendeva 146 lotti del peso totale di 61.156 quintali, tutti venduti, per un importo complessivo di 2.820.000 franchi. I prezzi hanno raggiunto per le diverse qualità le medie seguenti: sugheri commerciali 80 fr. al quintale; sottili 67 fr.; inferiori 16 fr.; di rifiuto 14 fr. Tre lotti di sughero di qualità eccezionale hanno raggiunto rispettivamente i prezzi di 122, 130 e 150 franchi al quintale. E' da notare che tutti i lotti sono stati aggiudicati a negozianti e industriali residenti fuori dalla Tunisia (Francia o Algeria) i quali esporteranno questo sughero allo stato grezzo.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **Le relazioni dei concorsi e iniziative varie delle Cattedre d'agricoltura.** Il Comitato esecutivo dell'Unione delle Cattedre d'agricoltura italiane ha preso nelle sue recenti riunioni le seguenti deliberazioni: 1) di pubblicare nel proprio Bollettino le relazioni di Concorsi espletate presso le Cattedre, allo scopo di facilitare la conoscenza del valore e dei meriti dei candidati e di valorizzare l'importanza dei concorsi stessi; 2) di seguire con particolare interesse le periodiche Mostre equine regionali indette dal Ministero dell'economia nazionale di solito col diretto ausilio delle locali Cattedre ambulanti; 3) di preordinare i programmi dei Corsi di perfezionamento e integrazione per cattedratici per l'anno 1925; nonchè di un viaggio di istruzione all'estero di cui ebbero incarico da tempo i dottori Carosi, Martinozzi e Maymone. Si occupò pure di questioni inerenti all'attività del Patronato orfani dei cattedratici.

*** **L'istituto superiore della cooperazione, delle assicurazioni del lavoro e della previdenza sociale in Roma,** del Consiglio direttivo del quale è presidente S. E. Luigi Luzzatti, inizierà il Corso biennale 1925-26 col 15 gennaio 1925; esso avrà la durata a tutto il 15 luglio 1925, per il primo anno; per il secondo anno inizierà il 15 novembre e terminerà col 30 luglio 1926. Sono state istituite 30 borse di studio da L. 3000 l'una per i due anni scolastici 1925 e 1926. I concorrenti devono fare domanda, su carta libera, all'Istituto (via Seminario, 113, Roma) corredata dai seguenti documenti: a) certificato studi coi voti riportati; b) certificato di nascita; c) certificato di residenza. Alla domanda dovranno essere altresì unite la tassa scolastica e due fotografie (formato tessera) del concorrente, con firma apposta trasversalmente. Il concorrente dovrà esplicitamente dichiarare nella domanda stessa di accettare le norme che saranno dettate dal regolamento e sopratutto di essere a conoscenza che la frequenza alle lezioni è *obbligatoria*. Saranno ammessi all'Istituto come studenti regolari quanti abbiano almeno conseguito la licenza da un liceo o da un istituto tecnico. Il C. D. potrà col voto di 2-3 dei consiglieri decidere la ammissione di allievi dotati di titoli diversi che ritenesse equipollenti. La domanda dovrà pervenire non più tardi del giorno 15 dicembre 1924, corredata da tutti i documenti.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Sgravi tributari per la industria delle marmellate, gelatine, ed altre conserve di frutta,** sono stabilite dal R. D. L. 23 ottobre 1924, n. 1736, pubblicato nella *G. U.* n. 262 del giorno 11 novembre corr.

*** **L'on. prof. ing. Francesco Mauro e l'on. dott. Biano Gian Alberto** (il primo membro della associazione nazionale ingegneri architetti di Milano, il secondo Consigliere delegato della Società italiana potassa di Roma) sono chiamati a far parte del consiglio superiore dell'economia nazionale (R. D. 16 ottobre 1924, in *G. U.* 13-11-1924).

Diverse.

*** **La cinematografia del Parco nazionale d'Abruzzo.** In quell'Eden venatorio che sta diventando il Parco nazionale d'Abruzzo, scrive il *Giornale d'Italia agricolo)* sotto la sapiente direzione del presidente on. Erminio Sipari e del direttore dott. Carlo Paolucci, varia è la fauna e grandiosi sono gli scenari pittoreschi e selvaggi. La Ditta Schilling di Berlino, a mezzo dell'operatore Trautwein, vi sta seguendo cinematografie che riusciranno certamente di grande interesse, e già il dott. Paolucci, coadiuvato dall'operatore anzidetto, ha potuto eseguire parecchie centinaia di metri di film su orsi presi in assoluta libertà.

*** **Un Comitato tecnico parlamentare per la difesa dell'agricoltura.** Da Roma si ha notizia che a Montecitorio si sono riuniti alcuni deputati, fra cui gli on. Serpieri, Fontana, Ricchioni, Armato, Miliani, Ducos ed altri, i quali hanno stabilito di costituire un Comitato tecnico per la difesa dell'agricoltura. Non si tratta di un gruppo politico, ma di un Comitato puramente tecnico. L'on. Ricchioni, interrogato in proposito, ha detto che il Comitato non presenta nulla di simile al gruppo agrario della passata legislatura. Esso si propone un'azione esclusivamente tecnica e conta di curare i lavori preparatori sui quali il Parlamento dovrà legiferare in materia di agricoltura.

*** **Borse studio e tirocinio presso l'Osservatorio di frutticoltura di Pistoia** sono state istituite da D. M. 15 novembre 1924. Una borsa di 6000 per laureati in scienze agrarie, ed una di L. 4000 per licenziati delle Scuole pratiche d'agricoltura, da conferirsi in seguito a concorso per titoli e per l'anno 1925, escluso un mese estivo di vacanza. I tirocinanti dovranno risiedere in Pistoia: alla fine dell'anno riceveranno un attestato di frequenza e di pratica in frutticoltura specialmente a tipo industriale. Dirigere domanda al direttore dell'Osservatorio in bollo da L. 2 entro il 25 dicembre 1924, corredata dai seguenti documenti: 1. Per la borsa di studio e tirocinio fra laureati in scienza agraria; - a) Diploma di laurea in scienze agrarie conseguita da non oltre un decennio, ed il certificato dei punti di merito conseguiti durante i corsi scolastici; - b) Fede di nascita; - c) Certificato di penalità e di moralità di data non anteriore al 1 ottobre 1924; - d) I titoli e pubblicazioni dimostranti la coltura scientifica del candidato. 2. Per la borsa di studio e tirocinio per licenziati delle scuole pratiche di agricoltura: a) Licenza di scuola pratica di agricoltura con le indicazioni dei punti di merito, conseguita da non oltre un decennio; - b) Fede di nascita; - c) Certificato di penalità e di moralità di data non anteriore al 1. Ottobre 1924; - d) Eventuali titoli che dimostrano speciali attitudini del candidato in materia di frutticultura.

*** **Anche presso il Consorzio ligure di frutticultura di Albenga** sono istituite due Borse di studio e tirocinio per laureati in scienze agrarie e per licenziati delle Scuole pratiche d'agricoltura, di L. 6000 la prima, di L. 4000 la seconda. Termine per presentare domanda e documenti al dirett. del Consorzio di frutticoltura di Albenga il 15 dicembre 1924.

*** **Ritengo che l'Unione delle Cattedre ambulanti** farebbe opera buona se, continuando nella utile iniziativa dei corsi di perfezionamento o di integramento, che dir si vogliano, pei cattedratici ambulanti, uno ne destinasse alle *norme pei campi sperimentali e dimostrativi*, norme che parrebbe non siano state studiate a suo tempo o siano state del tutto dimenticate da taluni laureati. Così conclude un suo scritto « Della concimazione azotata a dosi omeopatiche e d'altro », il prof. Alpe sul *Giornale d'agr. della domenica*, dopo aver posto in rilievo che sovente le esperienze di concimazione non sono condotte in modo razionale.

*** **Dalla Cattedra d'Asolo** è passato a dirigere la Cattedra amb. di agricoltura di Feltre il giovane dott. prof. Giovanni Dossa. In questi giorni gli agricoltori asolani hanno voluto dimostrare al partente la loro riconoscenza per l'attiva propaganda svolta presso di loro e gli hanno offerto una medaglia d'oro ed una ricca pergamena. Il dott. Dossa meritava veramente una simile testimonianza di gratitudine.

DOMANDE E OFFERTE

TRENTENNE, Cavaliere Corona Italia, studi liceali, vasta cultura agraria, pratico conduzione tecnica, amministrativa, conoscenza commercio, cerca posto agente generale fattore agrario importante azienda agricola. Scrivere **M. C.**, Albertino Mussato, 39 - *Padova*. 50-130

VITI AMERICANE, Oscar Godino, *Pinerolo*. Talee, barbatelle, coltelli, macchine. Vade-mecum del viticultore gratis. — Prezzi e condizioni a richiesta. 10-9-69-130

QUARANTENNE, enologo-viticultore, ex capo coltivatore nelle R. R. Scuole d'agricoltura, premiato in bachicoltura e frutticoltura, esperto nell'industria bestiame, cerca collocamento a miti pretese, dandosi anche alla manualità nei lavori agricoli ed enologici. Disposto recarsi qualunque regione d'Italia. — Indirizzare offerte « **Agronomo** », fermo posta, *S. Stino* (Venezia). 3-2-7-175

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — In base ai dati finora noti per le notizie raccolte dall'Istituto Nazionale di agricoltura, e che rappresentano circa il 90 % della produzione mondiale, la percentuale della produzione granaria del 1924 è quella dell'88,2 in confronto alla produzione del 1923, e del 102,2 in confronto alla produzione media del quinquennio 1918-1922. I mercati americani segnano rialzo; e conseguentemente abbiamo avuto anche per il prodotto nazionale un deciso movimento di rialzo nelle quotazioni, tanto che alcuni mercati hanno segnato per i grani teneri oltre le 155 lire per q.le e per i grani duri si è raggiunto il prezzo di L. 170.

GRANOTURCO. — L'andamento sostenuto pel mercato del frumento ha avuto la sua ripercussione anche sulle quotazioni del granoturco nazionale, pel quale si nota da alcuni giorni anche una più intensa richiesta. I prezzi sono pertanto decisamente sostenuti. E così Alessandria quota da L. 102 a 103; Vercelli da 100 a 105; Padova il pignoletto da 108 a 110, il gialloncino da 104 a 105, il nostrano da 102 a 103; Treviso il nostrano giallo da 104 a 105, quello bianco da 95 a 97; Udine da 85 a 100 il giallo, da 85 a 95 il bianco; Vicenza da 100 a 102; Parma da 106 a 110; Ferrara da 108 a 110; Firenze da 108 a 110; Pisa da 108 a 110; Empoli da 112 a 115; Macerata da 105 a 106; Perugia da 115 a 120; Roma da 105 a 115; Bari da 118 a 120.

ORZO. — Sostenute anche le quotazioni dell'orzo che segna a Milano da L. 120 a 125 il q.le; a Padova 108 a 110; a Ferrara 120 a 130; a Foggia da 130 a 135; a Bari da 120 a 130.

AVENA. — Attivo il mercato con prezzi sempre sostenuti sulla base di 110 a 115 per q.le.

SEGALE. — Mercato attivo con notevole aumento sulle quotazioni della passata decade. Alessandria segna da L. 105 a 115 al q.le; Vercelli da 115 a 123; Milano da 120 a 123; Padova da 115 a 120; Treviso da 110 a 115; Ferrara da 110 a 115; Roma da 105 a 110.

RISONI E RISI. — Il mercato dei risoni e risi è improntato a movimento e segna nuovi rialzi nei prezzi. A Vercelli i risoni hanno le seguenti quotazioni: l'originario da L. 140 a 145; l'andante da 120 a 139, l'ostiglia da 130 a 140; il bertone da 155 a 165; i Maratelli da 135 a 145; a Novara i risoni Maratelli da 136 a 146, l'originario da 135 a 145, il mezzagrana da 135 a 140; a Mortara i risoni fini da 142 a 150, i semifini da 138 a 143, i comuni da 135 a 145. I risi si quotano come segue: a Vercelli gli sgusciati originari da 178 a 184, i Maratelli da 180 a 190, i raffinati originari da 202 a 212; a Novara i Maratelli da 215 a 230, gli originari da 205 a 215; a Mortara i risi fini da 240 a 260, i semifini da 220 a 235, i comuni da 200 a 212; il risetto da 160 a 170, il mezzagrana da 135 a 145.

FORAGGI. Sempre attiva l'esportazione e la ricerca di foraggi anche dai centri di consumo nazionali. Il sopravvenire di rigorosi freddi ha ormai limitato grandemente la possibilità di sfruttare le ultime produzioni erbacee. Ed il mercato segna sostenutezza dovunque con prezzi che pare debbano ancora aumentare. A Mondovì il maggengo ha prezzi fra le 40-45 al quintale; Novara da L. 48 a 52, per l'agostano da L. 44 a 45, per il terzuolo da L. 39 a 42: Orzinuovi il maggengo da L. 45 a 50; l'agostano da L. 40 a 42; il terzuolo da L. 38 a 40; a Rovato da L. 58 a 60; agostano da L. 50 a 55; terzuolo da L. 45 a 50; a Reggio Emilia il maggengo da L. 38 a 40, l'agostano da L. 33 a 35; a Parma il maggengo a L. 40; a Treviso il maggengo da L. 25 a 27; a Vicenza il maggengo da L. 35 a 38, l'agostano da L. 34 a 37, il terzuolo da L. 30 a 35; a Ferrara il maggengo da L. 28 a 30, l'agostano da L. 24 a 25; a Firenze il maggengo da L. 45 a 50, l'agostano da L. 42 a 45.

Paglia. — Il mercato della paglia è ovunque molto animato ed i prezzi salgono ancora, nonostante che siano state superate in non poche piazze importanti le 22 lire per quintale.

SEMI DA PRATO. Mercato calmo, con affari ridotti e prezzi stazionari sulle seguenti basi: per il trifoglio da L. 650 a 700 a Piacenza, idem a Ferrara, il trifoglio incarnato da L. 380 a 400 a Treviso; a Forlì il trifoglio da L. 900 a 980; ad Arezzo da L. 800 a 850; a Perugia a L. 650. La medica da L. 650 a 750 a Piacenza, a Ferrara da L. 600 a 650, a Verona da L. 850 a 900, a Forlì da L. 675 a 800, a Perugia da L. 600 a 650, ad Arezzo da L. 650 a 700, a Roma da L. 750 a 800.

BESTIAME. Bovini. — I lievi ribassi segnalati la scorsa decade per alcune piazze sui prezzi dei bovini da macello non hanno avuto seguito, e neppure hanno influito in modo sensibile sull'andamento del mercato in generale. Il bestiame da macello ha sempre una viva richiesta, nonostante che anche la carne congelata abbia un largo smercio specialmente nei grandi centri. Meno attivo è invece il mercato dei bovini da lavoro, i prezzi dei quali hanno segnato se non un deciso ribasso, un arresto sulle basi precedenti.

Suini. — I suini grassi sono in questo periodo attivamente ricercati per il consumo che, nonostante qualche contrazione sulle statistiche delle annate precedenti, si mantiene tuttavia considerevole. I prezzi si mantengono pertanto molto sostenuti per i grassi e sono migliorati di qualche punto anche per i lattonzoli e magroni. Mondovì quota per i maiali da allevamento da L. 200 a 350 per capo; Saluzzo da L. 80 a 85 i maiali grassi, i magroni da L. 85 a 90, i lattonzoli da L. 180 a 260 per capo; Alessandria da L. 800 a 890 i grassi; a Torino i grassi da L. 800 a 880; a Voghera i grassi da L. 980 a 1000; a Piacenza da L. 750 a 960 i grassi, da L. 140 a 320 al capo i lattonzoli. A Milano il prezzo stabilito il 22 corrente dal Sindacato nazionale fra commercianti industriali e commissionari è stato di L. 920 per il peso vivo, di L. 1060 per il peso morto; a Mantova i suini grassi hanno prezzo di L. 860 circa al q.le; a Padova i maiali oltre il quintale a L. 800, quelli sotto il quintale L. 750, i lattonzoli da L. 180 a 250 per capo, a Udine i grassi a L. 720; a Treviso da L. 700 a 750 ed i lattonzoli da L. 300 a 400; Ferrara da L. 790 a 840; Fermo sulle L. 850 il q.le i grassi, da L. 14 a 17,50 il chilog. i lattonzoli; a Perugia L. 850 a 875; a Velletri L. 900 per i suini grassi.

VINI. — Perdura quasi dappertutto la calma sui mercati vinicoli, specialmente pei vini comuni da pasto; hanno invece un mercato attivo, con prezzi sostenuti, le qualità fini, quelle da taglio, e specialmente i vini bianchi. Anche dalla Sicilia si hanno notizie di una sensibile ripresa di contrattazioni per l'esportazione. Non è a dire però che sui mercati in calma di affari le quotazioni siano scese; da parte dei produttori permane invece riservatezza e sostegno che trovano incoraggiamento nelle qualità che in tutta Italia, si può dire, sono riuscite eccellenti.

Redattore responsabile Dott. Mario Signorini.

STAB. TIP. SUCC. CASSONE - CASALE